VALLATA DEL FIUME TAMMARO

Settore Molisano ed in particolar modo il tratto appartenente ai Comuni di Cercemaggiore, Cercepiccola, Mirabello Sannitico, San Giuliano del Sannio e Sepino della Provincia di Campobasso

Sezione di Campobasso

LE MOTIVAZIONI DELLA SCELTA

Il Molise rappresenta uno dei migliori esempi dell'Appennino Meridionale nell'ottica del condizionamento da parte degli elementi geo-ambientali nei confronti delle strutture insediative, dei caratteri della conduzione agricola e della ritualità religiosa. Elementi che si fondono tra loro per dare vita ad una civiltà contadina che è parte integrante di un paesaggio rurale che è al contempo antico e modernizzato. Infatti, il Molise è il luogo dove si conservano immutate queste strette interrelazioni tra i paesaggi naturali dell'Appennino Meridionale e quelli micro-urbani e rurali dove, accanto ad una gestione del territorio non sempre oculata e parzialmente corrotta da certa modernità, sopravvivono antichi riti della tradizione contadina strettamente collegati alla fisiografia degli ambienti di appartenenza. Tutto ciò trova sintesi nella Vallata del Tammaro, oltre che in altre luoghi, dove è possibile ammirare il connubio tra insediamenti sannitici e romani, il più importante Sepinum e paesini arroccati (in calo demografico), rete tratturale e viaria, colture locali (grano, olio e vino) e aree ad alte pregio naturalistico, tradizioni e minacce eoliche. In definitiva un'area ad alta valenza paesaggistica minacciata dal calo demografico ma soprattutto da un insediamento eolico "selvaggio" seppur giustificato dal TAR. Pertanto, si è scelta tale area perché, come detto già nella prima nota, solo la consapevolezza della valenza di certe forme territoriali e dell'unicità delle forme culturali locali può preservare l'identità di paesaggi intesi come opera collettiva storica protratta nel tempo. È questa la logica che anima la sezione locale e che la vede impegnata per la realizzazione di un Parco fluviale presso l' "Alta valle del Tammaro" (progetto che ha visto il recupero di un tratto di alveo fluviale e che prevede ulteriori sviluppi e ampliamenti), per la promozione del Parco regionale del Matese e per cui partecipa a "tavoli" contro una cattiva pianificazione territoriale, come l' "eolico selvaggio".

BREVE DESCRIZIONE DELLE COMPONENTI PRICIPALI

Il Fiume Tammaro nasce nel Comune di Vinchiaturo in località "Sella del Vinchiaturo". Confluisce nel fiume Calore presso la stazione di Paduli. Affluenti principali di destra orografica,

nel territorio molisano, troviamo il torrente Magnaluno, il torrente Saraceno ed il torrente Tappóne. L'origine del nome non è certa. In una cronaca latina anteriore al secolo XVII risulta che il nome fosse Verdemarino modificato, successivamente, in Tammarino (sulla cui foce sarebbe stato anche sepolto re Manfredi) e durante il Regno delle due Sicilie in Tammaro. Ma durante i Romani, da alcuni scritti, il nome era già Tammaro. Altri studiosi sostengono che il fiume abbia preso il nome da una chiesa dedicata a San Tammaro (arcivescovo di Benevento nel 465 d.C.) posta presso la medesima foce.

L'area è interessata da una piana con altezze che vanno dai 503 m s.l.m. ai 658 m s.l.m. delle colline bordanti l'area che salgono di quota in prossimità dei comuni di Cercemaggiore, Cercepiccola, Mirabello Sannitico, San Giuliano del Sannio e Sepino. Tale andamento altimetrico comporta una dolcezza di pendenze che variano dai 3° agli 8° lungo la piana e tra i 10° ed i 30° lungo i fianchi delle colline. Le esposizioni sono prevalentemente quelle ricadenti nel quadrante che va da Nord-Est a Sud. Dal punto di vista climatico, l'area ricade all'interno del temperato-caldo umido cioè un clima umido senza stagione secca ed estate moderatamente calda. Prevalentemente le temperature medie annue variano tra i 13° ed i 10°, con un'escursione termica che raggiunge i 14°-15° e precipitazioni annue che oscillano tra i 1000 ed i 1500 mm. Dal punto di vista geolitologico si osserva la presenza di Depositi lacustri e, lungo il corso d'acqua, di Depositi alluvionali recenti. Nelle zone elevate, vi è la presenza di arenarie in contatto con brecce calcaree nonché la presenza di calcari marnosi e argille.

I suoli che ne derivano sono atti alla semina (grano, foraggio ed erba di riposo – medica o favino) e a colture permanenti (olivi e vigneti) su piccoli appezzamenti di terreno dove non manca la presenza di tutti è tre i tipi colturali (seminativi, ulivi e vigneti – in passato a Tintilia oggi a coltivazione di Montepulciano ed altro vino) accanto a piccoli orticelli con colture stagionali. A tutt'oggi lo stato dei suoli e da ritenersi buono. Data però il susseguirsi dell'abbandono delle aree agricole verso la città, si possono incontrare nell'area terreni incolti e/o abbandonati. Tali terreni, però, spesse volte sono utilizzati ancora da alcuni pastori per il pascolo di ovini. Accanto a tali aree sussistono ancora aree demaniali (esempio i tratturi e i boschi) ed aree comunali utilizzate a pascolo. Non risulta ci siano stati mai interventi su fondi PAC.

Tale territorio scelto è costituito da un'area urbana, formata da piccoli centri abitativi in calo demografico, e aree rurali con presenze di nuclei abitati (moderni e non) dove non mancano antiche Taverne e casali. Le abitazioni dei nuclei rurali più antichi sono costruite con pietre e tetti in legno, quelle dei nuclei più recenti in cemento (soprattutto stalle e rimesse).

Troviamo, nell'area, il nucleo archeologico di Sepinum (in agro del comune di Sepino). Città romana di pianura (il primo insediamento sannita sorgeva sulla montagna retrostante, detta di "Terravecchia") che sorge all'incrocio di due importanti strade: il Tratturo Pescasseroli-Candela attraversato dalle greggi transumanti nei loro spostamenti stagionali e l'altra, ad esso trasversale, che scende dal Matese e continua in direzione della fascia costiera. Già dai tempi dei Sanniti, tale area veniva utilizzata come punto d'incontro e di scambio dei prodotti agricoli con quelli pastorali. Inoltre, vanno annoverati altri insediamenti sul "Monte Saraceno" (Comune di Cercemaggiore) e nei pressi del comune di Gildone.

L'area costituisce un ecosistema complesso dal punto di vista floristico, non tanto per il numero delle specie presenti, ma per l'importante ruolo che esse svolgono in questo contesto. Lungo il corso d'acqua è possibile rintracciare specie erbacee appartenenti prevalentemente alle

Ranunculacee. Tipiche forme vegetali costituite da piante pioniere e annuali. Nelle zone dove oltre ad una diminuzione della velocità della corrente vi è una zona più elevata, non raggiunte dalle piene, vi è la presenza di folte cortine riparali di Pioppi e Salici a portamento arbustivo e arboreo accompagnati da cenosi arbustive come il biancospino. Inoltre vanno segnalate specie appartenenti ad alcune famiglie come le Papilionacee, Crassulacee, Orchideacee (protette), Ombrellifere, Labiate, Composite, Graminacee. Le zone boscate mostrano forte degrado e una consistente diminuzione. I nuclei presenti sono di bosco idrofilo, formato da essenze tipiche di ambienti umidi, Pioppo bianco, Salice bianco, Ontano nero, ma nelle zone più distanti dal fiume troviamo un bosco planiziale, con presenza di specie non autoctone come la Robinia e altre tipiche di ambienti asciutti come la Roverella mista ad altre cenosi arboree. Va fatto notare che Il territorio del Molise (dove ricade anche l'area scelta) nel periodo romano era sicuramente coperto, per gran parte, da boschi ma il particolare tipo di sfruttamento delle terre, prima con diffusa pastorizia e dopo con una larga estensione dei seminativi, ha ridotto sistematicamente il tasso di boscosità. Il tutto nella logica, sempre la stessa da millenni, che il bosco è un'appendice dell'attività agricola ed è strumentale all'agricoltura; si dissoda quando c'è bisogno di terreno da destinare al pascolo ed ai seminativi, si taglia per vendere legna, per ricavare assortimenti aziendali o legna da ardere. Il bosco è ritenuto, cioè, risorsa rinnovabile, capace di fornire redditi e servizi con investimenti quasi nulli. Il Galanti, Longano e Cuoco, nei loro scritti, ci offrono un quadro molto chiaro dell'espansione incontrollata delle pratiche agricole e della pressione esercitata dal pascolo ai danni delle foreste e dell'ambiente montano; tutti a testimonianza che dal 1700 in poi vi sono state grandi trasformazioni del paesaggio montano nel suo assetto colturale e nella struttura della proprietà fondiaria, soprattutto nei demani comunali che rappresentavano l'unica risorsa accessibile per la conquista di nuovi seminativi. Così alcuni iniziarono a proporre, come il Cuoco, interventi di sistemazione idrogeologica da effettuarsi da parte delle Amministrazioni comunali. Nel 1844 risultavano nel Molise 85.000 ettari di terreno coperti da bosco; nel 1909 (dati del Catasto) gli ettari a bosco erano 69.273 e nel 1947 erano scesi a 65.899 a causa delle vicissitudini antecedenti la seconda guerra mondiale; nel 1965 i boschi si estendevano su una superficie di 65.000 ettari per risalire nel 1974 a 68.943. La presenza del bosco è confermato anche dai nomi di comuni come Cercemaggiore e Cercepiccola che fanno chiaramente riferimento alla quercia e dalla presenza negli stemmi comunali di alberi, di ghiande, foglie di quercia, di rami di quercia. I boschi del Molise appartengono principalmente ai comuni ed ai privati, mentre lo Stato ed altri Enti possiedono superfici limitate. Le fustaie per gran parte sono di proprietà comunale, i cedui per la maggior parte sono di proprietà privata. Per la fauna vi è la presenza, in corrispondenza delle aree in cui si formano ristagni di acqua, di diverse specie di anfibi (Tritoni, Rane ed Ululoni). Oltre a: Volpe, Tasso, Faina, Lepre, Ghiro, Moscardino, Riccio, Talpa e alcune specie di pipistrelli. Per quanto riguarda l'avifauna va segnalata l' avvistamento di: Beccaccia, Beccaccino, Averla cenerina; Aironi cenerini e colombacci. Tra le specie rapaci vanno segnalati avvistamenti di Falco e Falchetto non nidificanti nell'area. Scarse notizie si hanno sulla Cicogna bianca. Da segnalare, tra i rettili, Cervone, Saettone e Ramarro. Non mancano le specie classiche delle campagne come gheppi, poiane, rapaci notturni, cince, picchi, rondini e fringuelli.

In definitiva, il territorio scelto ha subito varie trasformazioni in tempi molto lunghi ma conservando sempre tracce del passato in cui un turismo rurale e culturale eco sostenibile stenta a partire.

I VALORI ESPRESSI

Data la natura del territorio, i valori espressi sono di carattere storico, naturalistico e culturale.

LEGGI REGIONALI E PIANI PAESISTICI

I tratti tratturali, presenti nell'area, sono soggetti a tutela. Alcune aree sono classificate aree SIC ad eccezione di quella del comune di Sepino che è identificata come ZPS (rientrante in quella più ampia del massicio del Matese) proposta come area del Parco Regionale del Matese Molisano. Inoltre, solamente quest'ultima parte rientra nel Piani Paesistici - Massiccio del Matese, Area Vasta N. 3 approvato con Legge regionale in data 1⁄10/1997. Vi sono alcune aree, come descritto precedentemente, a vincolo archeologico. Il resto è soggetto alle leggi di urbanistica, ed in modo particolare a vecchi piani regolatori comunali mai aggiornati, e dell'Autorità di Bacino.

I RISCHI DI ALTERAZIONE

Una gestione del territorio non sempre oculata e parzialmente corrotta da certa modernità che ha portato all'arrivo di un parco eolico dichiarato legittimo con sentenza del TAR ma "selvaggio" dal Comitato delle Associazioni a cui aderisce anche la sezione di IN di Campobasso.
Calo demografico per assenza di lavoro e quindi emigrazione verso la città di Campobasso e/o paesi "dormitori" e di "Vacanza" lasciando un territorio senza più governo con istaurarsi di forme di incoltura e di erosione.

LE PROPOSTE DI TUTELA, DI VALORIZZAZIONE E DI ECONOMIA SOSTENIBILE

In sintesi, la sezione si propone, per tutela e salvaguardare l'area, di partecipare ai tavoli per: battersi contro la realizzazione del parco eolico; incentivare la nascita del Parco Regionale del Matese Molisano; incentivare un turismo rurale e culturale eco sostenibile.
Inoltre, si sta prodigando per ampliare l'area già recuperate con il progetto di valorizzazione della Valle del Tammaro per trasformare il tutto in un Parco fluviale. Il progetto prevede il proseguo della riqualificazione dell'intera area da adibire a parco (sfrondo, sistemazione idraulica-forestale, pulitura dei greti …); della realizzazione di alcuni capanni per avvistamento di uccelli; della realizzazione di percorsi natura, percorribili a piedi, a cavallo o in bici con apposita cartellonistica; dell'individualizzazione e dell'attrezzatura di un tratto di fiume da adibire a Rafting e a canoa; il potenziamento del centro visite attrezzato con materiale didattico ed informativo.
La sezione proporrà a tutte le istituzioni coinvolte di stipulare un "Contratto di Fiume". A tal riguardo, la Sezione, unitamente ad altre Associazioni, promuoverà una giornata di divulgazione sul tema con la firma di un accordo di intenzionalità di usufruire di un simile strumento da parte delle istituzioni coinvolte dallo stesso strumento (comuni della vallata, Autorità di Bacino, Regione Molise, Provincia di Campobasso, Comitato delle Associazioni …) sia per una corretta gestione delle risorse che del territorio ivi compresa la riscoperta di coltivazioni e tecniche tipiche/tradizionali.

ALTRO

Estratto da Di Lisio A., Russo F. & Sisto M. (2011) " Geoturismo, enogastronomia e riti della civiltà contadina sulle colline dell'antico contado del Molise". Geologia & Turismo, 5, pp. 3-7.

I caratteri paesaggistici: Un territorio come quello del Molise meridionale, soprattutto nella ristretta area di studio, ha conservato un forte imprinting territoriale, sedimentato nel corso dei millenni in relazione ai caratteri fisiografici dei luoghi e alle interazioni con le numerose civiltà succedutesi nel corso dei millenni (Turri, 2006). Il quadro paesaggistico che ne deriva si connota per una sua intrinseca sostenibilità, ante litteram, che rispecchia il prevalente carattere agro-silvo-pastorale dell'economia, in stretto contatto coi caratteri ecologici del territorio. I segni di questo insieme, a forte connotazione unitaria e identitaria, si possono individuare nella diffusione della viticoltura/olivicoltura e della cerealicoltura, il cui millenario impianto è diretta conseguenza delle particolari caratteristiche geologiche e geomorfologiche del substrato; negli aspetti della religiosità popolare, immediatamente connessi a quel tipo di conduzione colturale; nella strutturazione della rete tratturale, funzionale alla pastorizia, con le transumanze ad essa collegate.

Viticoltura, olivicoltura e cerealicoltura: Collegate in maniera non casuale alle litologie presenti e alle particolari forme del rilievo, le tradizionali colture del Molise meridionale sono caratterizzate dalla viticoltura e dai seminativi cerealicoli. Com'è noto, quello che è divenuto il vino molisano per eccellenza, la Tintilia, ha forse un'origine spagnola: il vitigno che alligna sulle colline prevalentemente terrigene, è stato in passato a rischio estinzione, a causa della sua scarsa produttività e della sua tendenza a privilegiare le altitudini superiori ai 200 m. Ciò ha comportato, nei decenni del dopoguerra, ad un progressivo abbandono della coltivazione a vantaggio dei vitigni di pianura molto più produttivi. Ma la ripresa su vasta scala della coltivazione della Tintilia, oltre a giocare un ruolo storico/culturale, ha portato al ritorno di vecchie pratiche di gestione territoriale e, soprattutto, ad un ritorno ad un indelebile carattere identitario dei paesaggi della zona, dove i vigneti si sposano con gli oliveti assieme agli estesissimi campi a seminativi. Non è un caso, quindi, che l'altra coltura regina delle colline meridionali - l'ulivo - abbia una tale diffusione da aver ottenuto, per qualità, modalità di produzione e caratteristiche organolettiche, la Denominazione di Origine Protetta (DOP) dell'olio extravergine di oliva "Molise", prodotto anche nei sei comuni dell'itinerario (D. M. P.A.F. n. 65192 del 16/10/2003). Nei campi di queste zone viene scandita l'evoluzione cromatica stagionale del paesaggio (dal verde primaverile al giallo estivo delle spighe al marrone dell'autunno), di pari passo coi ritmi delle pratiche agrarie, ai quali, nella civiltà contadina, si legano direttamente quelli dell'esistenza stessa, negli usi, nei costumi, nelle ritualità religiose che segnano il forte radicamento al territorio di appartenenza.

La religiosità popolare Le millenarie ansie della civiltà contadina, legate ai ritmi naturali delle colture e dell'allevamento prevalentemente ovino-caprino, hanno definito una profonda religiosità popolare, che nei suoi tratti conserva ancora ancestrali ritualità precristiane. Catturare e soggiogare i simboli del male e, in chiave augurale, confidare nella copiosità dei raccolti, ha dato origine a una diffusissima serie di riti agrari, ai quali si affiancano quelli delle uccisioni rituali carnevalesche, solo apparentemente lontani da quelli agrari. Il Ballo dell'uomo-orso di Jelsi, la maschera del Diavolo di Tufara, L'uomo Cervo di Castelnuovo al Volturno … sono infatti delle particolari forme di propiziazione di fertilità e, per questo, si collegano alla festa del

grano di e alla festa del pane, unendosi in un tracciato simbolico ritual-propiziatorio alle sagre dell'uva sul principio dell'autunno.

La rete tratturale Ultima - ma non per questo secondaria - è la peculiare permanenza dei vecchi tratturi, assi viari lungo i quali, per millenni, le greggi hanno attraversato l'Appennino assieme ai loro pastori di dannunziana memoria ("e vanno pel tratturo antico al piano, quasi per un erbal fiume silente, su le vestigia degli antichi padri"). Un tale patrimonio ha finalmente trovato un'adeguata forma di tutela, con la Legge 1089/1939 e con la legge regionale 09/1997, grazie alle quali sono stati sottoposti questi antichi percorsi in quanto beni di notevole interesse storico, archeologico, naturalistico e paesaggistico. L'importanza di queste antichissime forme di utilizzazione del territorio è stata ulteriormente rafforzata dal 1 giugno 2006, allorché si è attivata la candidatura presso l'UNESCO del progetto "La transumanza: i Regi Tratturi", presentato dal Ministero dell'Ambiente assieme alle Regioni Abruzzo, Molise,